

Classi di integrazione presso le scuole professionali

## «Sono sempre curiosa di conoscere la mia classe»

A cura di **Seraina Leumann**, ricercatrice senior del campo di ricerca curricula e docente, **Ursula Scharnhorst**, responsabile del campo di ricerca diagnostica e promozione dell'apprendimento, e **Antje Barabasch**, responsabile dell'asse prioritario di ricerca contesti attuali della formazione professionale, IUFFP

**Una classe molto eterogenea e persone in formazione abituate ad altre culture di apprendimento e che spesso necessitano di aiuto nella quotidianità: insegnare nell'ambito delle offerte di formazione transitoria specifiche per le persone migranti è impegnativo - un rapporto d'esperienza.**

Negli ultimi due anni, in seguito all'afflusso delle giovani persone rifugiate, la maggior parte dei Cantoni ha ampliato l'offerta di formazione transitoria per i e le giovani, nonché le giovani adulte e i giovani adulti immigrati tardivamente. Le nuove persone in formazione provengono da un diverso contesto culturale e biografico e la loro fascia d'età è più ampia. Ciò offre nuove opportunità ai e alle docenti, ma pone loro al contempo anche nuove sfide.

Lo IUFFP ha condotto uno studio basato su interviste per esaminare le particolarità pedagogico-didattiche in questo contesto d'insegnamento. È stato intervistato il personale docente di età compresa tra i 37 e i 66 anni, che insegna a classi preparatorie in cinque scuole professionali dei Cantoni di Berna e Soletta. Qui di seguito sono presentati degli estratti dello studio.

### Sempre differente

«Dopo le vacanze estive sono sempre curiosa di conoscere la mia classe e di scoprire quale «bagaglio» porta con sé. Nessun anno scolastico è uguale, pur insegnando nella medesima scuola e nelle stesse offerte di formazione transitoria», racconta una docente. I e le docenti menzionano che il loro ruolo professionale si è trasformato. Età e origine, ma anche il livello delle prestazioni e il ritmo delle persone in formazione sono piuttosto eterogenei. Mentre alcune hanno già conseguito la maturità o una formazione professionale in precedenza, altre sanno a malapena leggere e scrivere. I e le docenti necessitano di molta creatività e pazienza per offrire loro un sostegno individuale.

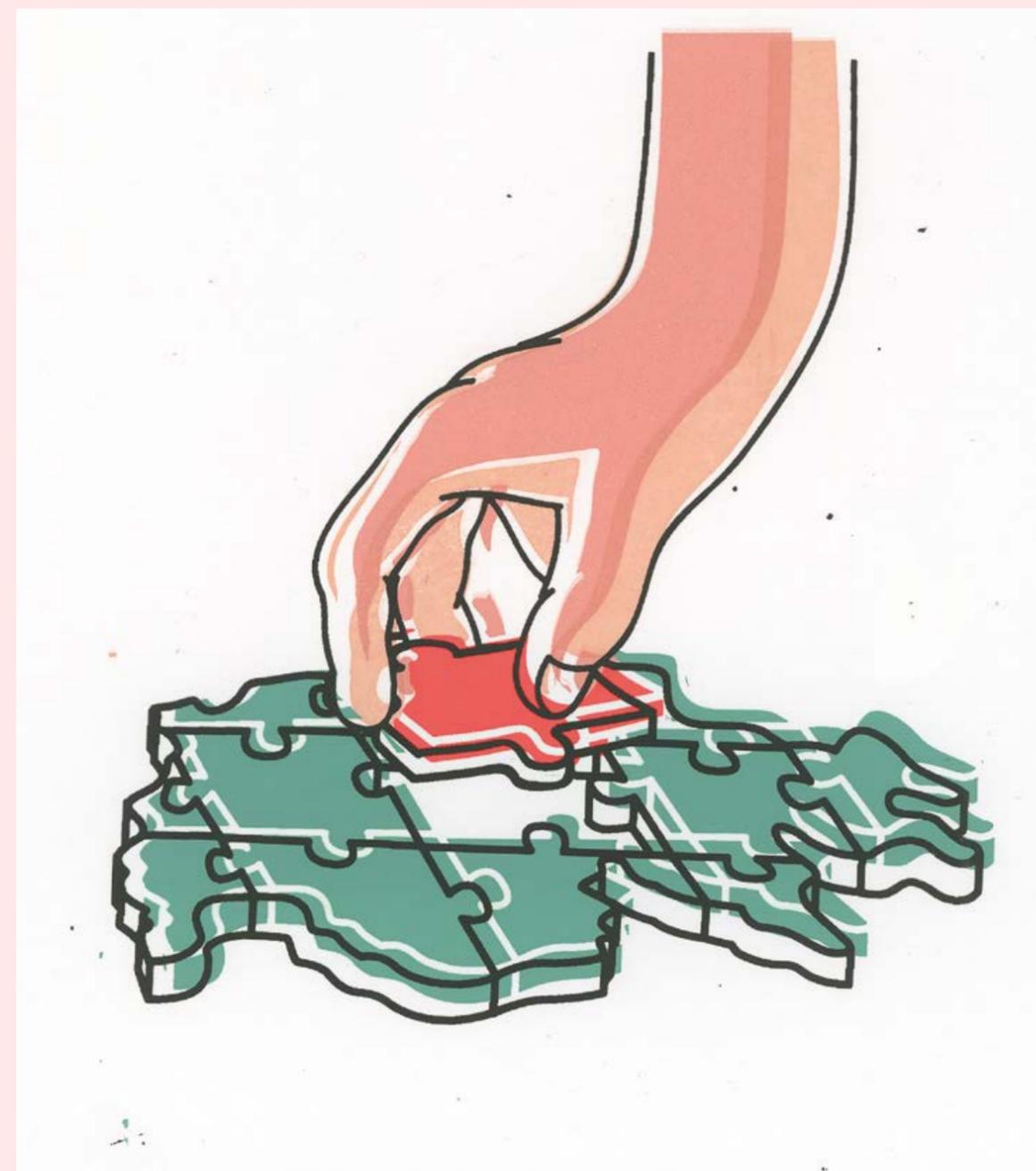
Molte delle giovani persone rifugiate e di quelle ammesse provvisoriamente sono giunte in Svizzera da sole e vivono in grandi alloggi a loro dedicati in cui il personale di assistenza cambia regolarmente. Hanno perciò la

necessità di avere una persona di riferimento fissa con cui discutere delle difficoltà personali e i e le docenti sono predestinati ad assumere tale ruolo. Spesso forniscono sostegno circa l'approccio con gli enti, traducono lettere, oppure aiutano in caso di problemi di salute o di conflitti presso l'alloggio dei e delle richiedenti l'asilo. Tuttavia, si sentono spesso non sufficientemente preparati o formati per tale compito. I sintomi legati ai traumi e allo stress come mal di testa e dolori addominali o disturbi del sonno limitano l'apprendimento. I contenuti dell'apprendimento devono essere trasmessi nel miglior modo possibile, tenendo però presente che queste persone in formazione, che vivono una condizione di stress, non possono essere sottoposte a eccessiva pressione.

Per il corpo docente, a conoscenza dei destini personali delle persone in formazione, non è inoltre semplice mantenere le distanze. A tale proposito, mancano loro in parte anche le giuste strategie. Disposizioni in materia di diritto d'asilo, nonché assenze per malattia, appuntamenti dal medico o presso gli enti, causano inoltre un'elevata fluttuazione nelle classi scolastiche. Questa discontinuità nel processo di insegnamento e apprendimento complica un apprendimento costruttivo e connesso. «Talvolta ho la sensazione di dover ricominciare sempre da capo. Serve molta pazienza», afferma un docente.

### Un nuovo modo di imparare

Una nuova sfida è costituita anche dalle diverse rappresentazioni dell'apprendimento e dell'insegnamento. Molte persone in formazione provengono infatti da contesti culturali con altre concezioni di apprendimento. La cultura dell'errore, oppure la richiesta di spirito d'iniziativa e di indipendenza sono loro spesso estranee. Un docente testimonia di un'esperienza vissuta con un'apprendista: «Un giorno, alla fine dell'ora, mi ha detto che non riusciva a studiare perché non le dicevo chiaramente che cosa doveva fare. Non riusciva a gestire la mia assegnazione aperta dei compiti. Ho dovuto imparare a iniziare i e le giovani al lavoro autonomo. Non si tratta però di una cosa semplice».



↑ Illustrazione di **Fabian Luginbühl**, 2ª classe professionale di grafica, Scuola di Arti Visive di Berna e Bienne.

### Combinare sapere e impulsi

Presso la scuola professionale per l'artigianato e l'industria di Soletta (Gewerblich Industrielle Berufsfachschule Solothurn GIBS), il numero delle apprendiste e degli apprendisti nell'anno integrativo è triplicato in poco più di un anno, come afferma la responsabile del settore Iren Rieder. Ciò comporta requisiti elevati nei confronti dei e delle responsabili. «Dobbiamo provvedere a un costante sviluppo del nostro lavoro», afferma Rieder. Per fare ciò è fondamentale esprimere vivacemente gli impulsi attuali del lavoro in team, dell'insegnamento e della ricerca con le conoscenze esperienziali, acquisite attraverso l'integrazione di giovani migranti.

Nella primavera del 2018 uscirà per le edizioni Seismo un articolo dell'autrice presente nella raccolta «Migrazione e formazione professionale in Svizzera», pubblicata dallo IUFFP, sull'organizzazione pedagogico-didattica di situazioni di insegnamento e apprendimento nelle classi preparatorie per le giovani persone rifugiate e di quelle ammesse a titolo provvisorio (vedere anche p. 14 in questa rivista skilled).